



# Incontro

PER UNA CHIESA VIVA

ANNO XVI - N. 2 - MARZO 2020 PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

WWW.CHIESARAVELLO.IT

WWW.RAVELLOINFESTA.IT

WWW.MUSEODUOMORAVELLO.COM

## L'identità cristiana

All'inizio del "Discorso della montagna", che occupa i capitoli cinque, sei e sette del Vangelo secondo San Matteo, Gesù descrive le caratteristiche di coloro che vogliono seguirlo: essere sale e luce.

Ai suoi discepoli il divino Maestro dice: "Voi siete il sale della terra ... Voi siete la luce del mondo" (Mt 5,13.14). Mediante queste immagini ricche di significato che possono sembrare contrastanti e per qualche verso opposte l'una all'altra, Gesù vuole trasmettere ai discepoli di allora e di oggi il senso della loro missione e della loro testimonianza.

A questo riguardo, Papa Francesco, nell'omelia alla Messa celebrata il 12 giugno 2018 nella Casa Santa Marta, commenta: "La testimonianza più grande del cristiano è dare la vita come ha fatto Gesù, cioè il martirio. Ma c'è, anche un'altra testimonianza, quella di tutti i giorni, che inizia la mattina, quando ci si sveglia, e termina la sera, quando si va a dormire. Sale e luce servono per gli altri".

Il profeta Isaia che scrive per il popolo di Dio al ritorno dall'esilio svela il modo concreto di essere luce: attraverso la carità ordinata, fattiva e concreta che si piega verso il povero e il sofferente: "Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il punta-re il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo

cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio" (Is 58, 9-10): "Se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio" (58,10).

Ancora oggi, nella cultura mediorientale, il sale evoca diversi valori quali l'alleanza,

e la pienezza della conoscenza, riassume in sé gli effetti benefici del sale e della luce: infatti, i discepoli del Signore sono chiamati a donare nuovo "sapore" al mondo, e a preservarlo dalla corruzione, con la sapienza di Dio, che risplende pienamente sul volto del Figlio, perché Egli è la "luce vera che illumina ogni uomo" (Gv 1,9).



Uniti a Lui, i cristiani possono diffondere in mezzo alle tenebre dell'indifferenza e dell'egoismo la luce dell'amore di Dio, la vera sapienza che dona significato all'esistenza e all'agire degli uomini.

La luce di cui Gesù parla nel Vangelo è quella della fede, che nasce dalla pratica dell'ascolto, dalla obbedienza e confidenza verso Dio che parla; è dono gratuito di Dio, che viene a illuminare il cuore e a rischiarare l'intelligenza. "Dio che disse: 'rifulga la luce dalle tenebre', rifulse anche nei nostri cuori, per

la solidarietà, la vita e la sapienza.

La luce è la prima opera di Dio Creatore ed è fonte della vita; la stessa Parola di Dio è paragonata alla luce, come proclama il salmista: "Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino" (Sal 119,105).

La sapienza che nella cultura biblica esprime un attributo fondamentale di Dio, perché solo Dio possiede la totalità

far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo" (2 Cor 4,6).

Ecco perché le parole di Gesù assumono uno straordinario rilievo quando spiega la sua identità e la sua missione: "Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv 8,12).

**Continua a pagina 2**

### Continua dalla prima pagina

L'incontro personale con Gesù Cristo illumina di luce nuova la vita, orienta sulle vie del bene ed impegna ad essere suoi testimoni. Il nuovo modo di pensare che si apprende da Lui, e l'occhio rischiarato dalla luce della fede in Gesù guarda al mondo e alle persone in modo nuovo, perché la luce di Cristo fa penetrare più profondamente nel mistero di

corrotta dal peccato è diventata insipida, ma servendosi della nostra testimonianza, la grazia dello Spirito Santo rigenererà e conserverà il mondo. Per questo Gesù ci insegna le virtù delle Beatitudini, le più necessarie ed efficaci per coloro che vogliono assomigliare a Lui. Chi è mite, umile, misericordioso, giusto, non rinchiude in se stesso le buone opere che compie. Ha cura invece che queste belle

pane le parole: "Questo è il mio Corpo", ha detto queste stesse parole anche dei poveri: "L'avete fatto a me". E' come disse: "Quel mendicante, bisognoso di un po' di pane, quel povero che tende la mano, sono io". Gesù ci chiede questo atteggiamento: aiutare il bisognoso per essere luce del mondo. In una umanità dove domina l'indifferenza, l'egoismo, Gesù ci chiede di amare per essere luce; insegna che l'amore sia tale da illuminare come la lucerna posta sul lucerniere. In un'umanità sprofondata nel vuoto e che sfida continuamente la morte, è necessario il sale per darle nuovamente il sapore e la gioia di vivere. Nessuno mangia un cucchiaino di solo sale, ma lo mette nel cibo per renderlo più saporito. Così non dobbiamo amare solo noi stessi e diventare in tal modo egoisti e egocentrici, ma mettere il nostro amore negli altri. E' con l'amore reciproco che la vita acquista sapore, riceve un senso, dà gioia e felicità. Rilanciando l'efficace immagine evangelica che esorta a essere sale e luce per gli altri, Papa Francesco, il 12 giugno 2018, alla Messa a Santa Marta, disse: «La testimonianza più grande del cristiano è dare la vita come ha fatto Gesù, diventare un martire, martire e testimone» e aggiunse «La testimonianza del cristiano è "24 ore su 24", perché «inizia al mattino quando mi alzo fino alla sera quando vado a letto».



Dio e dell'uomo. La fede, infatti, non è solo un insieme di enunciati teorici da accogliere con l'intelligenza, ma un'esperienza da assimilare, una verità da vivere; è il sale e la luce di tutta la realtà (cfr Veritatis splendor, 88).

"Voi siete il sale..., voi siete la luce...". Sono le parole che definiscono la nuova identità, donata da Dio a coloro che lo ascoltano e lo seguono. I discepoli di Cristo, i cristiani sono, già ora e non per loro scelta o merito, luce e sale per tutta l'umanità.

In questa identità di noi seguaci di Cristo è scritto il compito e la missione della comunità; compito, missione e naturale conseguenza di ciò che siamo. Come è per il sale e per la luce: noi lo siamo per tutto il mondo: segno che Dio esiste ed è Padre; che Gesù Cristo, Figlio di Dio, è la Luce fatta uomo, che dona all'uomo la luce della mente e del cuore.

Dicendo "siete il sale della terra", Gesù intende insegnare che la natura umana

sorgenti zampillino anche per il bene degli altri. Chi ha il cuore puro, chi è operatore di pace, chi soffre la persecuzione per la verità, è una persona che consacra la vita al bene di tutti. Se ci sciogliamo come il sale diamo sapore alla vita del mondo, costruiamo la cultura della vita e la civiltà dell'amore.

Quando il sale si scioglie nel cibo, questo acquista sapore. Quando Cristo muore, l'umanità è riconciliata con Dio, la vita assume pienezza di significato e sicurezza nel cammino verso l'incontro con Dio che Gesù ha rivelato.

"Voi siete la luce del mondo" disse Gesù ai suoi discepoli e ripete a noi, suoi discepoli di oggi. Non si è luce, se non si è nell'amore: "Chi ama suo fratello, dimora nella luce", ci dice San Giovanni e, se siamo nella luce, questa illumina maggiormente le necessità dei fratelli. Gesù si è identificato con i poveri e questo per i cristiani conferisce una luce nuova sulla realtà del povero. Gesù che pronuncia sul

perché «inizia al mattino quando mi alzo fino alla sera quando vado a letto».

E' una testimonianza semplice, anonima, umile, che non pretende riconoscimenti e meriti. La fede è essenzialmente un dono ricevuto per grazia da trasmettere con ardore, perché mediante la luce amica degli autentici cristiani, tanti uomini possano aprirsi alla fede in Cristo e trovare la luce della vera vita.

Il cristiano», perciò, deve essere «sale» e poi anche «luce»; «la luce non illumina se stessa: la luce illumina gli altri; è per gli altri, è per la gente, è per aiutarsi reciprocamente nelle ore di notte, di buio».

Essere "Sale e Luce" costituisce "l'identità cristiana" e qualifica lo stile del cristiano autentico, di colui che testimonia la luce vera che risplende nel mondo: Gesù di Nazareth, rivelatore del Padre e unico Salvatore del Mondo. ■

# Querida Amazonia

## *l'amore che sana le ferite*

### Apporti innovativi

*Nessun cambio di asse*

La forza profetica più grande di questo testo è il suo messaggio segnatamente sociale che completa la *Laudato si'* e integra con forza la dimensione culturale e la dimensione ecologica. Esprime, per esempio, concetti forti come i seguenti: «La disparità di potere è enorme, i deboli non hanno risorse per difendersi, mentre il vincitore continua a prendersi tutto... poteri locali, con la scusa dello sviluppo, hanno partecipato ad alleanze allo scopo di distruggere la foresta ... impunemente e senza limiti» (*Querida Amazonia*, n. 13).

«La colonizzazione non si ferma, piuttosto in alcune zone si trasforma, si maschera e si nasconde, ma non perde la prepotenza contro la vita dei poveri e la fragilità dell'ambiente» (*Ibid*, n. 16). Speriamo che le nostre questioni interne ecclesiastiche non soffochino questa voce profetica diretta soprattutto ai politici e agli imprenditori, una voce tanto legata ai recenti eventi che hanno destato preoccupazione in tutti.

Se ciò accadesse, si mostrerebbe ancora una volta una nostra difficoltà a dialogare con il mondo, cosa che invece riesce tanto bene a Papa Francesco.

Così, mentre tante persone dotate di sensibilità sociale potrebbero ringraziare il Papa per questo apporto, noi cattolici c'intratteniamo a discutere su questioni interne.

*Un nuovo passo nella sinodalità*

Il documento di Francesco mostra la preoccupazione d'includere non solo le voci che si sono espresse nel Sinodo, ma anche quelle che si sono fatte sentire fuori, in diversi modi.

Di fatto, in *Querida Amazonia* sono citati scrittori latinoamericani famosi come Pablo Neruda, Vinicius de Moraes, Mario Vargas Llosa e Thiago de Melo, ma sono riportati anche versi di poeti popolari meno noti dei diversi paesi dell'Amazzonia.

**Continua a pagina 4**



**Papa Francesco, 83 anni, con alcuni rappresentanti dei popoli indigeni, il 7 ottobre 2019, all'inaugurazione dei lavori del Sinodo per l'Amazzonia.**

*Querida Amazonia*. È racchiuso in questo inizio sorprendente-mente poetico il segreto dell'e-sortazione apostolica post-sinodale di Francesco. Cara Amazzonia. Come fosse la lettera a una persona cara. Solo chi ama sa prendersi cura dell'amato o dell'amata. E sogna per lui, o per lei, un futuro migliore. Così nella sua lettera, invitando la Chiesa a rileggere il documento finale del Sinodo, e a farsene interpellare, Francesco elenca quattro sogni. Che sono progetti. Che sono cammini. Che sono anche indignazione. Perché bisogna indignarsi, come si indignava Mosè, come si indignava Gesù, come Dio si indigna davanti all'ingiustizia.

In questi sogni c'è la chiave di un futuro che ci riguarda tutti. Perché tutto è legato. Un futuro che non si può ridurre a un elenco di regole e divieti, alla stregua di un'istruzione per l'uso, di un contratto. Un futuro da scrivere, invece; rimanendo fedeli alla Fede che lo sostiene. Un futuro da costruire camminando insieme. Nel tempo. Senza scorciatoie. Ma con una visione. Un orizzonte. Che Francesco indica ricorrendo anche alla poesia.

«Il mondo soffre per la trasformazione della pala in fucile, dell'aratro in carro armato», scrive citando Vinicius de Moraes. Ma la Chiesa — aggiunge — può ancora sognare e agire per un mondo dove siano garantiti i diritti dei più poveri, dei popoli originari, degli ultimi; dove la loro voce sia ascoltata e la loro dignità sia promossa. Dove la cultura dell'incontro permetta di coltivare senza sradicare; di promuovere senza invadere; dove l'ecologia si integri con la giustizia e

le città non siano il luogo dove chi cerca la liberazione trova invece schiavitù.

Di qui l'importanza anche dell'educazione. E in essa la riscoperta di qualcosa che il mondo sta perdendo, ma in Amazzonia vive ancora: il senso della comunità e del bene comune. Un futuro dove la Chiesa percorra nuovi cammini non tagliando le ali allo Spirito Santo, valorizzando il ruolo dei laici e delle donne senza clericalizzarli, recuperando lo spirito missionario, trovando vie nuove per evangelizzare attraverso l'incontro, il *kerygma*, la manifestazione di Dio, le comunità di base. In questa prospettiva di cammino, di amore e di futuro, anche alcune semplificazioni sui temi della inculturazione e del celibato sacerdotale (inquadrate in una prospettiva più ampia) rimpiccioliscono. E appare ingannevole il tentativo di ridurre tutto a referendum pro o contro. Il tema non è la fretta di qualificare come superstizione o paganesimo alcune espressioni religiose. Piuttosto, il saper riconoscere il grano che cresce in mezzo alla zizzania.

Il tema non è discutere del celibato come di un dogma (che non è); o delle le sue possibili deroghe, che Francesco non muta, dimenticando quelle che già esistono. Il tema è il sacerdozio come servizio a comunità vive alle quali non può essere negata la celebrazione dell'Eucaristia o il sacramento del perdono. Il tema non è la funzionalizzazione, ma la vocazione. Il tema non è stare fermi, ma camminare. ■

**Paolo Ruffini**

*Prefetto del Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede*

**Fonte: Famiglia Cristiana**



**Continua da pagina 3**

Questa novità conferisce al testo un'inusuale bellezza. Vi trovano inoltre posto riflessioni e preoccupazioni di operatori sociali e ricercatori locali, come pure di diversi episcopati, il che fa di questo testo un testo sinodale.

Qualcuno ha sostenuto che Francesco ha "chiuso le porte" alla possibilità di ordinare alcuni uomini sposati, oltre a escludere altre proposte del sinodo. La verità è che Francesco su questo tema non ha chiuso né aperto porte, ha solo evitato di procedere con soluzioni affrettate. Non bisogna dimenticare che nell'introduzione della sua esortazione scrive: «Non svilupperò qui tutte le questioni abbondantemente esposte nel Documento conclusivo» (n. 2). Allora, se in *Querida Amazonia* non menziona un punto non è perché esclude un suo ulteriore sviluppo, ma perché è evidente che non ha voluto ripetere il Documento conclusivo, al punto da aver evitato di citarlo. Francesco dice chiaramente: «Non intendo né sostituirlo né ripeterlo» (n. 2). Se non lo sostituisce, non lo nega.

Che non vuole sostituirlo è talmente chiaro che l'unica cosa che fa è «presentar[lo] ufficialmente». Pur non trattandosi di un'approvazione di tipo canonico che attribuisce al documento sinodale un carattere magisteriale speciale, tuttavia gli conferisce una forza particolare visto che il Papa chiede a tutti i vescovi e agli agenti di pastorale in Amazzonia d'impegnarsi «nella sua applicazione» (n. 4). Il documento quindi *deve essere applicato*. Si tratta della sua ricezione, e il termine "applicazione" induce a pensare a una ricezione creativa ed efficace.

Ovviamente per alcuni dei temi proposti questa applicazione sarà più semplice, mentre per altri sarà molto più lenta e complessa, o dovrà seguire i canali adeguati, ma questo nuovo procedimento, che consiste nel redigere un'esortazione "complementare" al documento conclusivo del Sinodo, è una grandissima novità.

*Per un rinnovamento ecclesiale con laici dotati di autorità*

In ogni caso, il sogno ecclesiale che esprime Francesco dà nuovo impulso al rinnovamento della Chiesa. Particolare forza ha

il suo appello a creare una Chiesa amazzonica «*marcatamente laicale*» (n. 94). Per questo Francesco esige che i laici siano «dotati di autorità» (n. 94). Il che comporta di rivedere un modo d'intendere il sacerdozio che lo relaziona troppo con il potere che ha nella comunità. Francesco ne parla esplicitamente nei punti 87 e 88. Francesco precisa che, quando si dice che il sacerdote è segno di Cristo Capo, si deve intendere di Cristo come fonte della grazia, specialmente nell'Eucaristia, non



come fonte di potere. Perciò la guida delle comunità può essere affidata a leader laici dotati di autorità che possano dar vita a una Chiesa più partecipativa.

Ad ogni modo, per garantire la celebrazione eucaristica si potrebbe pensare a un sacerdote itinerante, ma è fondamentale che i laici in Amazzonia sviluppino maggiormente gli atteggiamenti e le capacità necessari a organizzare e a gestire creativamente le comunità amazzoniche (n. 89). Non si può ignorare che i gruppi evangelici dispongono di un gran numero di laici dotati di autorità (pastori), capaci di penetrare capillarmente l'Amazzonia, mentre noi pensiamo che con qualche sacerdote sposato risolveremo gli enormi bisogni che c'interpellano.

*Il lungo e ricco discernimento verso un rito amazzonico*

Un altro aspetto centrale del documento è il forte accento che pone sull'inculturazione, il che implica anche una maggiore libertà e una maggiore audacia negli attori locali. Ciò si esprime in ambiti molto diversi, anche nella Liturgia. Per questo Francesco ci chiede di evitare di essere troppo duri con i riti e le manifestazioni indigene e di non accusarli subito di paganesimo o di idolatria (cfr. n. 79).

Si apre qui uno spazio per una possibile elaborazione di un «rito amazzonico», menzionato da Francesco nella nota 120. È un punto sul quale il Sinodo ha accolto la sfida proposta dal Papa di uscire dalla polemica sui «viri probati» dall'alto, puntando a un approccio più ampio che possa eventualmente includere anche questo tema. Nel pensiero di Francesco, una sintesi superiore non nega le preoccupazioni oggetto di controversia ma le affronta in modo diverso. Tutto si risolve su un piano superiore «che conserva in sé le preziose potenzialità delle polarità in contrasto» (*Evangelii gaudium*, n. 228; cfr. *Querida Amazonia*, n. 104). Questo piano superiore, nelle discussioni del Sinodo, si è configurato poco a poco come la possibilità di elaborare un «rito amazzonico» che di fatto sarebbe l'ambito appropriato per discernere meglio l'eventualità di ordinare alcuni «viri probati».

Ma evidentemente questo presuppone un lungo processo, gruppi di studio, procedimenti adeguati. Un nuovo rito richiede un lento, lungo e ricco cammino di discernimento. Perché discernere un tema così importante con serietà, con fedeltà allo Spirito e con atteggiamento di comunione, è qualcosa che non si può affrettare per ansia o per pressioni. Ancora una volta «il tempo è superiore allo spazio».

Se sappiamo leggere senza pregiudizi *Querida Amazonia*, possiamo trovarvi molti stimoli nuovi per il rinnovamento ecclesiale. Sarebbe un peccato se perdessimo questa opportunità e questa sfida per concentrarci, da una parte o dall'altra, su un punto troppo particolare e limitato. ■

**di Victor Manuel Fernández**

*Arcivescovo di La Plata*

**Fonte: Osservatore Romano**

## Messaggio del Santo Padre Francesco per la Quaresima 2020

«Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (2Cor 5,20)

1. *Il Mistero pasquale, fondamento della conversione*

La gioia del cristiano scaturisce dall'ascolto e dall'accoglienza della Buona Notizia della morte e risurrezione di Gesù: il *kerygma*. Esso riassume il Mistero di un amore «così reale, così vero, così concreto, che ci offre una relazione piena di dialogo sincero e fecondo» (Esort. ap. *Christus vivit*, 117). Chi crede in questo annuncio respinge la menzogna secondo cui la nostra vita sarebbe originata da noi stessi, mentre in realtà essa nasce dall'amore di Dio Padre, dalla sua volontà di dare la vita in abbondanza (cfr *Gv* 10,10). Se invece si presta ascolto alla voce suadente del "padre della menzogna" (cfr *Gv* 8,45) si rischia di sprofondare nel baratro del nonsenso, sperimentando l'inferno già qui sulla terra, come testimoniano purtroppo molti eventi drammatici dell'esperienza umana personale e collettiva.

In questa Quaresima 2020 vorrei perciò estendere ad ogni cristiano quanto già ho scritto ai giovani nell'Esortazione apostolica *Christus vivit*: «Guarda le braccia

aperte di Cristo crocifisso, lasciati salvare sempre nuovamente. E quando ti avvicini per confessare i tuoi peccati, credi fermamente nella sua misericordia che ti libera dalla colpa. Contempla il suo sangue versato con tanto affetto e lasciati purificare da esso. Così potrai rinascere sempre di nuovo» (n. 123). La Pasqua di Gesù non è un avvenimento del passato: per la potenza dello Spirito Santo è sempre attuale e ci permette di guardare e toccare con fede la carne di Cristo in tanti sofferenti.

2. *Urgenza della conversione*

È salutare contemplare più a fondo il Mistero pasquale, grazie al quale ci è stata

donata la misericordia di Dio. L'esperienza della misericordia, infatti, è possibile solo in un "faccia a faccia" col Signore crocifisso e risorto «che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (*Gal* 2,20). Un dialogo cuore a cuore, da amico ad amico. Ecco perché la preghiera è tanto importante nel tempo quaresimale. Prima che essere un dovere, essa esprime



l'esigenza di corrispondere all'amore di Dio, che sempre ci precede e ci sostiene. Il cristiano, infatti, prega nella consapevolezza di essere indegnamente amato. La preghiera potrà assumere forme diverse, ma ciò che veramente conta agli occhi di Dio è che essa scavi dentro di noi, arrivando a scalfire la durezza del nostro cuore, per convertirlo sempre più a Lui e alla sua volontà.

In questo tempo favorevole, lasciamoci perciò condurre come Israele nel deserto (cfr *Os* 2,16), così da poter finalmente ascoltare la voce del nostro Sposo, lasciandola risuonare in noi con maggiore

profondità e disponibilità. Quanto più ci lasceremo coinvolgere dalla sua Parola, tanto più riusciremo a sperimentare la sua misericordia gratuita per noi. Non lasciamo perciò passare invano questo tempo di grazia, nella presuntuosa illusione di essere noi i padroni dei tempi e dei modi della nostra conversione a Lui.

3. *L'appassionata volontà di Dio di dialogare con i suoi figli*

Il fatto che il Signore ci offra ancora una volta un tempo favorevole alla nostra conversione non dobbiamo mai darlo per scontato. Questa nuova opportunità dovrebbe suscitare in noi un senso di riconoscenza e scuoterci dal nostro torpore. Malgrado la presenza, talvolta anche drammatica, del male nella nostra vita, come in quella della Chiesa e del mondo, questo spazio offerto al cambiamento di rotta esprime la tenace volontà di Dio di non interrompere il dialogo di salvezza con noi. In Gesù crocifisso, che «Dio fece

peccato in nostro favore» (2Cor 5,21), questa volontà è arrivata al punto di far ricadere sul suo Figlio tutti i nostri peccati, fino a "mettere Dio contro Dio", come disse Papa Benedetto XVI (cfr Enc. *Deus caritas est*, 12). Dio infatti ama anche i suoi nemici (cfr *Mt* 5,43-48). Il dialogo che Dio vuole stabilire con ogni uomo, mediante il Mistero pasquale del suo Figlio, non è come quello attribuito agli abitanti di Atene, i quali «non avevano passatempo più gradito che parlare o ascoltare le ultime novità» (*At* 17,21). Questo tipo di chiacchiericcio, dettato da vuota e superficiale curiosità, caratterizza

la mondanità di tutti i tempi, e ai nostri giorni può insinuarsi anche in un uso fuorviante dei mezzi di comunicazione.

4. *Una ricchezza da condividere, non da accumulare solo per sé*

Mettere il Mistero pasquale al centro della vita significa sentire compassione per le piaghe di Cristo crocifisso presenti nelle tante vittime innocenti delle guerre, dei soprusi contro la vita, dal nascituro fino all'anziano, delle molteplici forme di violenza, dei disastri ambientali, dell'iniqua distribuzione dei beni della terra, del traffico di esseri umani in tutte le sue forme e della sete sfrenata di guadagno, che è una forma di idolatria.

Anche oggi è importante richiamare gli uomini e le donne di buona volontà alla condivisione dei propri beni con i più bisognosi attraverso l'elemosina, come forma di partecipazione personale all'edificazione di un mondo più equo.

La condivisione nella carità rende l'uomo più umano; l'accumulare rischia di abbruttirlo, chiudendolo nel proprio egoismo. Possiamo e dobbiamo spingerci anche oltre, considerando le dimensioni strutturali dell'economia.

Per questo motivo, nella Quaresima del 2020, dal 26 al 28 marzo, ho convocato ad Assisi giovani economisti, imprenditori e *change-makers*, con l'obiettivo di contribuire a delineare un'economia più giusta e inclusiva di quella attuale.

Come ha più volte ripetuto il magistero della Chiesa, la politica è una forma eminente di carità (cfr Pio XI, *Discorso alla FUCI*, 18 dicembre 1927). Altrettanto lo sarà l'occuparsi dell'economia con questo stesso spirito evangelico, che è lo spirito delle Beatitudini.

Invoco l'intercessione di Maria Santissima sulla prossima Quaresima, affinché accogliamo l'appello a lasciarci riconciliare con Dio, fissiamo lo sguardo del cuore sul Mistero pasquale e ci convertiamo a un dialogo aperto e sincero con Dio.

In questo modo potremo diventare ciò che Cristo dice dei suoi discepoli: sale della terra e luce del mondo (cfr *Mt* 5,13-14). ■

**Francesco**

Roma, presso San Giovanni in Laterano,

7 ottobre 2019

Memoria della Beata Maria Vergine del Rosario

## Le Chiese del Mediterraneo in dialogo a Bari con Francesco 19 - 23 febbraio 2020



Nel segno di La Pira e per riscoprire una vocazione di pace e di fraternità, aprirsi all'umanità, favorire il dialogo e il confronto e consegnare un futuro migliore ai giovani. Questi i temi cardine dell'incontro "Mediterraneo frontiera di pace", che per iniziativa della Conferenza episcopale italiana (Cei), si è svolto a Bari dal 19 al 23 febbraio tra tutti i vescovi cattolici dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, e che domenica 23 si è concluso con la Messa presieduta da Papa Francesco.

«Il Mediterraneo deve tornare a essere quello che fu»: da questa visione lapiriana di un'area geografica e culturale che deve riscoprire la sua «vocazione di pace, di promozione e di fraternità», è partito il cardinale Gualtiero Bassetti per spiegare l'incontro di riflessione e spiritualità "Mediterraneo, frontiera di pace". Il Mediterraneo è il mare della fraternità:

«L'evento di Bari resta una pietra miliare che ci incoraggia a non chiudere gli occhi e ci incoraggia ad uscire 'dalla bolla' del nostro piccolo mondo e a cominciare a costruire ponti, abbattendo i muri della freddezza, del risentimento, della paura e del rancore». Lo afferma Francesco Garofalo, presidente del Centro studi "Giorgio La Pira" di Cassano allo Jonio. Freddezza, risentimento, paura e rancore sono per Garofalo "sentimenti orrendi che ci portano a vivere male e a pensare di risolvere i conflitti con le armi". «Bari – aggiunge – rappresenta un'occasione epocale per riacquistare con visione e con speranza il destino comune dei popoli mediterranei radicati da sempre nello stesso mare.

Adesso ci si auspica che in ogni singola diocesi, associazione e movimento, vengano approfonditi i temi trattati, così come sollecitato anche dal Papa». Garofalo ringrazia, inoltre, il presidente della Cei, card. Gualtiero Bassetti, per aver voluto e promosso questo incontro "nel quadro di un contesto generale, in cui sembrano prevalere egoismi e rigurgiti che cozzano contro la storia e contro la logica". Dalla basilica di San Nicola, concludendo l'incontro "Mediterraneo, frontiera di pace", a Bari, il Papa ha affrontato alcuni temi significativi, così sintetizzati:

**"Il fine ultimo di ogni società umana rimane la pace, tanto che si può ribadire che non c'è alternativa alla pace, per nessuno";**

**"La costruzione della pace, che la Chiesa e ogni istituzione civile devono sempre sentire come priorità, ha come presupposto indispensabile la giustizia";**

**"Mi fa paura sentire discorsi che seminano paura e si sentivano nella terza decade del secolo scorso";**

**"Si fa strada un senso di paura";**

**"Lasciarsi guidare dalle attese della povera gente".**

Il papa, infine, ha esortato i vescovi ad essere "artigiani di pace", in un Mare Nostrum caratterizzato da conflitti e contrapposizioni. No a estremismi e fondamentalismi, sì all'accoglienza - anche in campo teologico - che evita di innalzare muri. Come quelli dei discorsi di alcuni leader populistici, che riecheggiano quelli degli Anni Trenta. "L'unico estremismo cristiano è quello dell'amore". ■

*A cura della Redazione*



# Il pellegrinaggio ad Assisi della Comunità di Ravello

Nei giorni 10, 11, 12 Febbraio 2020, insieme ad altri circa sessanta ravellesi ci siamo recati in Pellegrinaggio ad Assisi nei luoghi di San Francesco per riscoprire le Fonti del Francescanesimo sulle orme di Padre Bonaventura Mansi che proprio ad Assisi ha svolto parte del suo ministero. Questo evento è stato organizzato dal Comune di Ravello, in collaborazione con la Comunità Ecclesiale; in rappresentanza del Comune il vicesindaco dott. Salvatore Ulisse Di Palma,

l'assessore Natalia Pinto ed il consigliere comunale Giovanni Cioffi; in rappresentanza della Comunità Ecclesiale Fra Marcus Reichenbach e Don Raffaele Ferrigno. L'orario di partenza, lunedì 10 Febbraio, è stato rispettato e, dopo alcune soste, fra cui quella per il pranzo, si è arrivati in hotel Domus Pacis intorno alle 15,30, pronti per la sistemazione nelle camere. Successivamente ci siamo recati in visita al Santuario della Porziuncola, Basilica di Santa Maria degli Angeli costruita "Per volere del Papa san Pio V (1566-1572), al fine di custodire le cappelle della Porziuncola, del Transito e del Roseto e di altri luoghi resi sacri dalla memoria di San Francesco e per poter accogliere i tanti pellegrini tra il 1569 ed il 1679. A tre navate, con un transetto ed una cupola posta all'incrocio, l'abside con andamento circolare, il progetto di Alessi è stato caratterizza-

to dalla semplicità della struttura conforme all'ideale francescano di povertà.

La facciata attuale è stata costruita nel 1930, alla sua sommità è collocata un'imponente statua della Vergine Maria in bronzo dorato alta circa otto metri. Dopo la visita in una delle cappelle della Basilica fra Marcus e Don Raffaele hanno celebrato la Santa Eucaristia. Don Raffaele ha presieduto prima la Liturgia Penitenziale e ci ha invitati a dare il significato giusto all'essersi messi in cammino, a trasformare questo Pellegrinaggio in un'esperienza di fede per trovare il senso della vita e per sperimentare la Presenza e l'Amore di Dio. Nell'Omelia fra Marcus, partendo dal Vangelo di Marco (6,53-56) in

cui l'Evangelista descrive che quanti toccavano Gesù venivano salvati, spiega che <salvare tutte le anime> è stato il desiderio di San Francesco. "Una notte del 1216, immerso nella preghiera presso la Porziuncola vede una vivissima Luce e vede sull'Altare il Cristo, la sua Madre Santissima, circondati da una moltitudine di Angeli. Gesù e Maria chiedono a Francesco cosa vuole per la salvezza delle anime, Egli im-



mediatamente chiede che tutti coloro che, pentiti e confessati, verranno a visitare la Chiesa (Porziuncola), ottengano ampio e generoso perdono, con una completa remissione di tutte le colpe. Il Signore, aggiunge fra Marcus, accoglie la richiesta di san Francesco a patto che domandi al suo vicario in terra Papa Onorio III questa indulgenza. Francesco si presenta al Pontefice che lo ascolta con attenzione e dopo un po' di perplessità dà la sua approvazione. Alla domanda < Francesco, per quanti anni vuoi quest'indulgenza? > Il Santo risponde, < Santo Padre non domando anni, ma anime! > Al culmine della gioia il 2 Agosto 1216, insieme ai Vescovi dell'Umbria, annuncia al

popolo convenuto < fratelli miei, voglio mandarvi tutti in Paradiso >".

Martedì 11 Febbraio, giornata intensa, in mattinata fugace visita alla Chiesa di Santa Maria Maggiore, situata fuori dalla prima cinta muraria, in piazza del Vescovado, Chiesa in cui fu battezzato San Francesco, attigua al Palazzo Vescovile nella Piazza dove il Santo si spogliò delle vesti. Subito dopo, la visita al Museo della Memoria.

Grazie allo spirito di accoglienza francescana di Assisi e alla coraggiosa intraprendenza di P. Bonaventura Mansi trecento Ebrei sono stati salvati. Il Museo è stato realizzato dall'Opera Casa Papa Giovanni, fondazione della Curia di Assisi, in collaborazione con il Comune di Assisi, la Provincia di Perugia, la Regione Umbria. Ideato e curato da Marina Rosati è costituito da documenti inediti, foto, riconoscimenti, oggetti, saggi, testimonianze inerenti i vari personaggi che si spesero in prima persona per salvare gli ebrei arrivati ad Assisi negli anni 1943-1944, fra cui l'allora custode del Sacro Convento di Assisi, padre Bonaventura Mansi, l'allora vescovo Mons. Giuseppe Placido Nicolini, padre Rufino Niccacci, frate minore, padre guardiano del Convento di San Damiano, il podestà di Assisi Arnaldo Fortini, gli ordini religiosi femminili, il frate padre Michele Todde ed il governatore militare delle truppe tedesche in Assisi il colonello Uller.

Una sezione speciale nel Museo è dedicata ai tipografi assisani Luigi e Trento Brizi che stamparono documenti falsi per gli ebrei e a Gino Bartali che in quel periodo trasportò nella canna della sua bicicletta, documenti falsi tra Assisi e Firenze. Per dimostrare la sua fede cristiana è stata ricostruita nel Museo la Cappellina ove egli pregava in solitudine. E' seguita poi la visita alla Chiesa di Santa Chiara, costruita tra il 1257 ed il 1265, dopo la morte di Santa Chiara intorno alla Chiesa di San Giorgio, che fino al 1230 aveva custodito le spoglie mortali di San Francesco. Le spoglie della Santa vennero traslate nella nuova fondazione già nel 1260,



dei suoi innumerevoli viaggi torna volentieri a Scala per riposarsi. Riferendosi a San Francesco, ci ha invitati a salvaguardare le "bellezze della Divina". La parola è poi passata al dott.re Di Palma che ha descritto la vita di padre Bonaventura Mansi a servizio dell'Ordine dei Frati Minori Francescani

ma la consacrazione solenne avvenne nel 1265 alla presenza di Clemente IV. L'edificio è caratterizzato da una decorazione dell'intero corpo con fasce rosa e bianche di pietra del Subasio e da maestosi archi rampanti di sostegno ai due lati della chiesa. L'interno è con una navata unica in stile gotico che termina in un transetto con abside poligonale. Sulla navata, in prossimità del transetto, si aprono lateralmente le due cappelle di Sant'Agnese di Assisi e di San Giorgio.

Nella Cappella di San Giorgio o anche detto Oratorio del Crocifisso o delle Reliquie si conserva sopra l'altare l'originale Crocifisso di San Damiano che parlò a San Francesco nell'eremo di San Damiano. Dalla navata si accede anche alla Cripta, ricavata nel 1850-1872 in stile neogotico, dove attraverso una grata, si vede l'urna con le spoglie di Santa Chiara.

Nel pomeriggio il momento più significativo del Pellegrinaggio, l'incontro con padre Enzo Fortunato, direttore della sala stampa del Sacro Convento di Assisi, che ci ha anche fatto salutare il custode padre Mauro Gambetti. Subito dopo ci siamo spostati nel chiostro della Basilica Inferiore e nella Cappella detta di San Bonaventura.

Fra Marcus e don Raffaele hanno celebrato la Santa Messa, presieduta da don Raffaele, con una breve Omelia di fra Marcus, che ispirandosi al Vangelo del giorno (Mt, 25 - 30) ci ha invitati a mettere in pratica gli insegnamenti evangelici (mitezza-umiltà del cuore) così come ha fatto san Francesco che ha vissuto da povero ed umile, praticando l'Amore e la Carità. Dopo la Celebrazione Eucaristica ci siamo trasferiti nel Giardino

dei Novizi, nella parte nord della Basilica dove in una nicchia è custodita una statua dell'Immacolata Concezione, molto amata da Padre Bonaventura Mansi, poiché benedetta nel 1933 da San Massimiliano Kolbe che insieme al fratello fra Antonio Mansi ed altri confratelli aveva fondato nel 1917 la Milizia dell'Immacolata. Davanti alla statua dell'Immacolata, in diretta web sul sito del Comune di Ravello, abbiamo recitato la preghiera per chiedere l'intercessione della Madonna per gli ammalati, soprattutto per gli ammalati della nostra Comunità. Subito dopo, la visita alla Basilica Inferiore che dal 1230 conserva e custodisce le spoglie mortali del "santo serafico", dove nel 1585 fu eretto l'altare sulla tomba stessa di San Francesco.

A seguire la visita della Basilica Superiore, con le sapienti spiegazioni attraverso il microfono e le cuffie per ciascuno di noi, per salvaguardare il silenzio del luogo sacro, da parte di fra Marcus che ci ha illustrato l'architettura, lo stile gotico, il ciclo di affreschi che nella parte alta si rifanno all'Antico Testamento ed in basso come un film a colori descrivono la vita di San Francesco, oltre la spiegazione delle Vetrature e del Rosone. Infine padre Enzo Fortunato ci ha ricevuti nella Sala Stampa, ancora una volta in diretta web sul sito del Comune di Ravello. Padre Fortunato ci ha dato alcune notizie sulla < sala stampa >, su come è stata trasformata, sul lavoro che si svolge, sul gruppo affiatato di giovani che vi lavorano, poi ci ha parlato della sua Vocazione e riferendosi alla nostra Costiera, ne ha decantato la bellezza, ringraziando il Signore per esserci nato e ci ha confidato inoltre che al ritorno

dall'anno, della sua Ordinazione Sacerdotale nel 1924 ad Aversa, all'anno della sua morte 1964 ma soprattutto ha rimarcato ciò che fece padre Bonaventura Mansi per salvare Assisi, adoperandosi affinché fosse trasformata in città ospedaliera e allontanare in tal modo le forze belliche.

Un grazie è doveroso a padre Enzo Fortunato per la sua accoglienza. Mercoledì 12 Febbraio, partenza alle ore 9,30 e visita all'Eremo Santuario di Greccio, uno dei 4 santuari eretti da San Francesco nella Valle Santa, è situato a circa 15 Km da Rieti, è incassato nella roccia a 665 metri di altitudine, nelle vicinanze del borgo medievale di Greccio, con uno splendido affaccio sulla conca reatina.

Il Complesso è formato dal Santuario, dalla Cappella del Presepe e dalla Chiesa, conosciuto soprattutto perché nel 1223 San Francesco, su invito del feudatario proprietario del terreno su cui fu fondato il Santuario, diede vita ad una splendida rievocazione, con personaggi in carne ed ossa, della Nascita di Gesù, durante la notte di Natale.

Nella Chiesa fra Marcus e don Raffaele hanno celebrato la Santa Eucaristia proprio quella della Notte di Natale, anche con i canti di Natale per poter meditare sul Mistero dell'Incarnazione, invitandoci ad accogliere e corrispondere al Grande Amore di Dio. La visita al Santuario di Greccio ha lasciato dentro di noi un profondo senso di pace nato dall'emozione di rivivere l'atmosfera della Prima Rappresentazione della Natività intrecciata alla bellezza del luogo. Subito dopo la visita al Santuario di Greccio, rientro a Ravello. ■

**Giulia Schiavo**



## “La parola Vita è donna”



In occasione dell'annuale ricorrenza della giornata dedicata alla Donna, 8 marzo, la scrittrice Emilia Filocamo, ci offre una riflessione poetica sul rapporto tra Donna e Vita, che di seguito pubblichiamo:

Don Peppino mi telefona intorno alle diciassette di un pomeriggio di febbraio. Mi chiede con il garbo usuale che lo contraddistingue, di scrivere una bella pagina per il numero di marzo di Incontro. Marzo, mese di infiorescenze e rivoluzioni nella natura, di risvegli e voli che pungono il letargo dell'inverno ravellese. Marzo mese al femminile, del giallo mimosa che occhieggia tra i giardini in bilico, una barba rada e vivace che sa di adolescenza e gite, di luce che si allunga e giacche leggere, che preannuncia il tepore viola e ulivo della Pasqua. Si in fondo potrei parlare di donne, di femminile e di salviamo le donne dalla violenza. Poi, una volta chiusa la comunicazione, mi viene in mente che la vita, la parola

Vita è donna. Femmina. Madre. E speranza. Non è un periodo facile. Non lo è per me, non lo è per il mondo. Però la vita ci ricorda di essere un dono assurdamente bello che non va gettato via, spreco, abusato, violato, negato, rifiutato.

E il suo memorandum è ostinato e tenace, non ammette deroghe, ripensamenti. Sì, avrei potuto scrivere di donne. Celebrare il mese che è della donna per antonomasia, della primavera per tabella temporale, forse sarebbe stato il modo più giusto. Ma la parola vita mi bussa nel petto, mi sbatte nelle tempie. E voglio dedicare queste mie poche parole a lei. A lei che ci genera e ci affligge, ci consola e

poi scalcia. Inarrestabile e feroce, dolcissima e spietata. Ma necessaria. Apro la finestra: fuori l'inverno sembra essersi dimenticato di noi.

E mentre il mondo ha paura di uno sconosciuto contagio che fa vacillare e rende diffidenti, nelle frazioni di Ravello suonano campane e sale la purificazione/ fuoco che è rito dell'alba e dei contadini.

Il sole si fa già insistente e delle mie montagne che sfiorano il cielo, distinguo il profilo azzurrino che segna un ipotetico orizzonte.

Così penso solo a quanto siamo fortunati. Ad avere tutto ciò. La vita. La donna più bella del mondo. ■

### Emilia Filocamo

La redazione di Incontro, nel ringraziare la gentile scrittrice, riporta volentieri una notizia apparsa recentemente sulla stampa locale, relativa al suo romanzo "Wolfskin", pubblicato nel 2009, e che prossimamente diventerà un film.

### "Wolfskin": presto il libro di Emilia Filocamo di Ravello sarà un film

Dopo 11 anni, il romanzo fantasy sarà tradotto in un film che sarà girato tra borghi antichi e castelli diroccati dell'Abruzzo

Wolfskin è il libro in lingua inglese (in seguito tradotto in italiano) che Emilia Filocamo, originaria di Ravello, ha pub-

blicato nel 2009, il cui titolo rimanda alla "pelle del lupo" (una pelliccia abbandonata) che suo nonno le raccontava fosse stata lasciata dall'animale che si aggirava per Ravello alla ricerca di bimbi disobbedienti.

Dopo 11 anni, il romanzo fantasy sarà tradotto in un film che sarà girato tra borghi antichi e castelli diroccati dell'Abruzzo. Ad annunciarlo è la stessa Emilia, che tre ore fa ha scritto un post su Facebook: «Per il mio compleanno non potevo sperare in un regalo più bello. Signore e signori, cominciano le riprese del progetto cinematografico nato dal mio romanzo fantasy ambientato in Abruzzo. Il mio grazie commosso e gigantesco va ad Ensino Di Cecco e Federica Vicino, due professionisti che ogni giorno lot-tano e lavorano per i miei lupi e le mie streghe, a Donald Jones, il mio editore negli Usa. Grazie a voi e alla terra meravigliosa d'



Abruzzo. E grazie nonna per tutti i tuoi racconti. A pochi giorni dal ciak, dico grazie di cuore a tutti voi».

E, a questo proposito, ci ha colpito il commento di un tale Bill che nel 2013 ha acquistato il libro su Amazon e ha lasciato una recensione che potremmo definire portafortuna: "La signora Filocamo è un'artista delle parole!!! La sua espressività e la ricchezza dell'uso creativo delle locuzioni sono accattivanti. È quasi come "leggere" un film in forma di libro".

Petraselice è la cornice della storia, un piccolo e oscuro paesino tra le montagne abruzzesi. Emma Baj è una ragazza timida e insicura con un padre vigile. Attraverso un viaggio mozzafiato di emozioni, paure e scoperte, scoprirà finalmente la verità nascosta su se stessa e sul suo passato. ■

Maria Abate per "Il Vescovado"

## Un grande uomo coraggioso e dal grande cuore: Dott. Li Weng Liang



Queste sono le ultime parole del dottor Li Weng Liang, il medico cinese di fede cristiana che ha scoperto il coronavirus ed è morto per il contagio. Li Weng era uno di noi, con una moglie ora contagiata anche lei dal virus, un bambino, un altro figlio in arrivo, il mutuo da pagare, due cagnolini, l'albero di Natale ma anche il coraggio di dire la verità, la censura del regime comunista, la sofferenza, e ora la morte.

Il dott. Li Weng Liang era un uomo coraggioso, dedito al suo lavoro fatto con cuore e passione, quella passione che lo ha portato a sacrificare la sua vita per aver dato la priorità ai suoi pazienti prima che a sé stesso. Ecco le ultime parole del dott. Li Weng Liang:

**“Non voglio essere un eroe. Ho ancora i miei genitori, i miei figli, la mia moglie incinta che sta per partorire e ci sono ancora molti miei pazienti nel reparto.**

**Sebbene la mia integrità non possa essere scambiata con la bontà verso gli altri, nonostante la mia perdita e confusione, devo ancora continuare,**

**Chi mi ha lasciato scegliere questo paese e questa famiglia?**

**Quanti lamentele ho? Quando questa battaglia sarà finita, io guarderò il cielo, con lacrime che sgorgheranno come pioggia.**

**Non voglio essere un eroe, ma solo un medico, non riesco a guardare questo virus sconosciuto che fa del male ai miei pari e a così tante persone inno-**

**centi.**

**Anche se stanno morendo, mi guardano sempre negli occhi, con la loro speranza di vita.**

**Chi avrebbe mai capito che stavo per morire?**

**La mia anima è in paradiso, guardando quel letto bianco di ospedale, su cui giace il mio stesso corpo, con la stessa faccia familiare.**

**Dove sono mio padre e mia madre?**

**E la mia cara moglie, quella ragazza per cui stavo lottando fino all'ultimo respiro.**

**C'è una luce nel cielo!**

**Alla fine di quella luce c'è il paradiso di cui spesso la gente parla. Preferirei non andare, preferirei tornare nella mia città natale a Wuhan.**

**Ho la mia nuova casa lì appena acquistata, per la quale devo ancora pagare il prestito ogni mese.**

**Come posso rinunciare? Come posso cedere? Per i miei genitori perdere il figlio quanto deve essere triste?**

**La mia dolce moglie, senza suo marito, come potrà affrontare le future vicissitudini? Me ne sono già andato**

**Li vedo prendere il mio corpo, metterlo in una borsa, dentro la quale giacciono molti connazionali.**

**Andati come me, spinti nel cuore del fuoco, all'alba.**

**Arrivederci, miei cari. Addio, Wuhan, la mia città natale. Spero che, dopo il disastro, ti ricorderai che qualcuno ha provato a farti sapere la verità il prima possibile.**

**Spero che, dopo il disastro, imparerai cosa significa essere giusti.**

**Mai più brave persone dovrebbero soffrire di paura senza fine e tristezza profonda e disperata. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede.**

**Ora c'è in serbo per me la corona della giustizia” (Li Wen Liang).■**

**Marco Rossetto**

## Carlo Acutis sarà beato

Morto a 15 per una leucemia fulminante, è sepolto ad Assisi. Il vescovo: "Una gioia grande anche per i giovani, che trovano in lui un modello di vita". È stato proposto come patrono di internet

Sarà beato il giovane Carlo Acutis; ha dato il via libera il Papa che ieri, ricevendo il cardinale Angelo Becciu, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, ha autorizzato il Dicastero a promulgare i rispettivi Decreti, riguardanti il miracolo attribuito all'intercessione di Carlo Acutis, laico, e insieme a questo il martirio di padre Rutilio Grande. Insieme a quest'ultimo saranno beatificati anche due compagni laici, uccisi con lui nel 1977, in odio alla fede, nel Salvador.

Il venerabile Carlo è sepolto al Santuario della Spogliazione di Assisi. "Una gioia grande per questa Chiesa particolare - scrive la diocesi di Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadini - , che lo ha visto camminare sulle orme di San Francesco verso la santità. Una gioia grande per la Chiesa ambrosiana, che gli ha dato i natali e lo ha accompagnato nel suo incontro con Gesù. Una gioia grande per gli ormai tanti devoti di Carlo in tutto il mondo. Una gioia grande soprattutto per i giovani, che trovano in lui un modello di vita".

Noti alcuni i suoi "slogan": "Non io ma Dio", "Tutti nasciamo originali, molti moriamo fotocopie".

"L'Eucaristia è la mia autostrada per il cielo". Al Santuario della Spogliazione - conferma la diocesi - Carlo sta già attirando migliaia di giovani e devoti da tutto il mondo. "Mi auguro - conclude monsignor Domenico Sorrentino - che la sua beatificazione possa farne ancor più un punto di riferimento e un incoraggiamento alla santità. Essa è vocazione per tutti. Anche per i giovani".

Acutis è uno dei giovani indicati da Papa Francesco come modelli nella *Christus vivit*, insieme a tre italiani (san Domenico Savio e i beati Piergiorgio Frassati e Chiara Badano) e altre figure, europee ed extraeuropee. In virtù della sua buona frequentazione della Rete è stato proposto come patrono di Internet.■



## La vita di Carlo Acutis (di *Andrea Galli*)

Carlo Acutis è morto il 12 ottobre 2006 a Monza; aveva 15 anni ed è spirato a causa di una leucemia fulminante.

Una tragedia, umanamente parlando.

Carlo, nato a Londra nel 1991, dove i genitori si trovavano per motivi di lavoro, fu segnato da una pietà profonda quanto precoce. Fece la Prima Comunione, con un permesso speciale, a sette anni. Fu un adolescente da Messa e Rosario quotidiani. Maturò un amore vivo per i santi, per l'Eucaristia, fino ad allestire

coloro che sono dotati di spiccate qualità».

Carlo inoltre «non ha mai celato la sua scelta di fede e anche in colloqui e incontri-scontri verbali con i compagni di classe si è posto rispettoso delle posizioni altrui, ma senza rinunciare alla chiarezza di dire e testimoniare i principi ispiratori



Una fine assurda per la repentinità e per la parabola che si veniva ad interrompere, così in ascesa, così ricca di prospettive.

Rampollo di una famiglia di primo piano del mondo finanziario italiano, adolescente prestante, dal carattere vivace e particolarmente socievole, Acutis era un ragazzo che, come si suol dire, avrebbe potuto fare di tutto nella vita. Ma Dio aveva su di lui un piano diverso.

"La sua fama di santità è esplosa a livello mondiale, in modo misterioso – spiegava qualche tempo fa monsignor Ennio Apeciti, responsabile dell'Ufficio delle cause dei santi dell'arcidiocesi di Milano—come se Qualcuno, con la "Q" maiuscola, volesse farlo conoscere.

Attorno alla sua vita è successo qualcosa di grande, di fronte a cui mi inchino».

una mostra sui miracoli eucaristici che oggi è rimasta online e ha avuto un successo inaspettato, anche all'estero.

Sportivo e appassionato di computer, come tanti coetanei, brillava per la virtù della purezza.

Padre Roberto Gazzaniga, gesuita, incaricato della pastorale dell'Istituto Leone XIII, storica scuola della Compagnia di Gesù a Milano, ha ricordato così l'eccezionale normalità di Acutis, arrivato lì, a liceo classico, nell'anno scolastico 2005-2006: «L'essere presente e far sentire l'altro presente è stata una nota che mi ha presto colpito di lui». Allo stesso tempo era «così bravo, così dotato da essere riconosciuto tale da tutti, ma senza suscitare invidie, gelosie, risentimenti.

La bontà e l'autenticità della persona di Carlo hanno vinto rispetto ai giochi di rivalsa tendenti ad abbassare il profilo di

della sua vita cristiana».

Il suo era «il flusso di un'interiorità cristallina e festante che univa l'amore a Dio e alle persone in una scorrevolezza gioiosa e vera.

Lo si poteva additare e dire: ecco un giovane e un cristiano felice e autentico».

Grazie al suo esempio e al suo carisma anche il domestico di casa Acutis, un induista di casta sacerdotale bramina, decise di chiedere il battesimo.

In ospedale, posto di fronte alla morte, nella tenerezza dei suoi 15 anni, Carlo disse: «Offro tutte le sofferenze che dovrò patire al Signore, per il Papa e per la Chiesa, per non fare il purgatorio e andare dritto in paradiso».

Scrisse un giorno questa frase: «Tutti nasciamo come degli originali, ma molti muoiono come fotocopie». Non fu il suo caso. ■



## L'incendio nella cripta del Duomo di Ravello del 22 febbraio 1882



parati di frasche e candelieri, il baldacchino, il quadro della Madonna del Carmine, tutti i ceri che stavano sugli altari». Danni evidenti interessarono l'organo, l'altare di marmo e i finestroni. Tutta la chiesa, concludeva il Pisacane, era annerita "come un camino da fumo". La stima dell'intervento fu di lire 1700 e se ne richiese un accomodo urgente, perché «la congrega è succorpo della chiesa ex cattedrale, e come rilevasi dalle istorie è una chiesa monumentale». La memoria del priore si chiude con l'accorato appello all'autorità provinciale perché, spinta da sentimenti di filantropia, potesse concorrere almeno in parte alle spese di manutenzione del sacro edificio.

L'istanza venne trasmessa per competenza dal



(CC BY-NC 4.0) foto.bibhertz.it/bhpd56200

Nel carteggio del fondo archivistico Prefettura - Opere Pie dell'Archivio di Stato di Salerno, che conserva documentazione, in specie di natura contabile, afferente agli istituti di assistenza e beneficenza insistenti nei comuni del territorio provinciale a partire dagli anni che seguirono l'unificazione nazionale, è conservato un fascicolo relativo all'incendio che, nel 1882, colpì la sede della Confraternita del Carmine di Ravello, ubicata nella cripta dell'ex Cattedrale.

A fornire una dettagliata descrizione dell'accaduto era il priore Bonaventura Pisacane, che il primo marzo 1882, trasmetteva al Prefetto della Provincia di Salerno la richiesta di sussidio «affin di risarcire almeno in parte il danno sofferto».

Il Pisacane racconta che il 22 febbraio, alle 4 del mattino, veniva destato da un

‘tintinnio di campane’ e, domandatone il motivo, era avvisato dell'incendio verificatosi nella sede della Confraternita del Carmine.

Giunto sul posto, vide che erano accorsi un gran numero di concittadini, «i quali con tutta abnegazione facevano a gara a prestar l'opera loro» e «in men di due ore fecero far sosta al fuoco, che minacciava grandi rovine».

La chiesa in quei giorni si trovava ancora "parata a festa" perché erano state celebrate le Quarantore, «solite a farsi negli ultimi quattro giorni di Carnevale».

La relazione si sofferma, poi, sui danni causati dall'incendio, «sviluppatosi in un vano a fianco dell'altare, dove erano conservati una gran quantità di ceppi ed altro legname».

Il fuoco divampato distrusse «i drappi che servivano di ornamento alla Chiesa, due

prefetto al presidente della Deputazione Provinciale, che il 10 marzo 1882 riscontrava negativamente la richiesta di sussidio, 'non trovandosi nel bilancio provinciale stanziati fondi all'uopo', per cui il sodalizio dovette provvedere ad accomodare la sede a proprie spese.

Luigi Mansi, che pochi anni dopo, nel 1887, pubblicava la *Ravello Sacra - Monumentale*, scriveva che a spese dei confratelli era stato realizzato il nuovo organo e sostituito il quadro annerito della Madonna del Carmine. Aggiungeva, infine, che una delle scale che dall'ex cattedrale portava in cripta era stata chiusa, mentre ne era stata ripristinata un'altra. Era stato edificato, in ultimo, anche un nuovo altare, che ora il sodalizio manteneva con lustro e decoro. ■

Salvatore Amato